

“I BAGLIORI DELLA BELLEZZA INCARNATA: Teologia del restauro dei beni artistic”i in Nuntium 21(2003)128-137

Nell'allocuzione rivolta ai membri della prima Assemblea plenaria della pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa, il 12 ottobre 1995, Giovanni Paolo II afferma che con il concetto di «beni culturali» s'intendono «innanzitutto i beni artistici della pittura, della scultura, dell'architettura, del mosaico e della musica, posti al servizio della missione della Chiesa. A questi vanno poi aggiunti i beni contenuti nelle biblioteche ecclesiastiche e i documenti storici delle comunità ecclesiali. Rientrano, infine, in questo ambito le opere letterarie, teatrali, cinematografiche. prodotte dai mezzi di comunicazione di massa». Essi vanno considerate come il volto storico e creativo della comunità cristiana. La traduzione della fede in immagini arricchisce il rapporto con la creazione e con la realtà soprannaturale, rimandando alle narrazioni bibliche e rappresentando le diverse visioni della devozione popolare (*Ad Gentes* n.21). Le singole comunità cristiane si riconoscono così nelle manifestazioni dell'arte, e dell'arte sacra in particolare, prodotte lungo i secoli per rispondere alle diverse necessità pastorali e culturali.

Per una conservazione contestuale

Se le biblioteche possono essere considerate i luoghi di riflessione e gli archivi i luoghi della memoria, il patrimonio artistico della Chiesa è la testimonianza concreta espressa dalle comunità cristiane allo splendore della bellezza nei luoghi del culto, della pietà, della vita religiosa e dello studio.

Attraverso la protezione dei beni artistici l'azione della Chiesa favorisce un nuovo umanesimo in vista della nuova evangelizzazione. La Chiesa in tutto l'arco della sua storia «si è servita delle differenti culture per diffondere e spiegare il messaggio cristiano»(GS n.58). Infatti «la fede tende per sua natura ad esprimersi in forme artistiche e in testimonianze storiche aventi un'intrinseca forza evangelizzatrice e valenza culturale di fronte alle quali la Chiesa è chiamata a prestare la massima attenzione»(GIOVANNI PAOLO II, *motu proprio Inde a pontificatus nostri initio*, 25.3.1993). Per questo, specialmente nei paesi di antica, ma già anche in quelli di recente evangelizzazione, si è venuto ad accumulare un abbondante patrimonio di beni culturali caratterizzati da un particolare valore nell'ambito della loro finalità ecclesiale.

Le manifestazioni dell'arte sacra sono intimamente legate al vissuto ecclesiale, poiché documentano visibilmente il percorso fatto lungo i secoli dalla Chiesa nel culto, nella catechesi, nella cultura e nella carità. Esse documentano l'evolversi della vita culturale e religiosa, oltrechè il genio dell'uomo. Di conseguenza non possono essere intese in senso «assoluto», cioè sciolte dall'insieme delle

attività della Chiesa, ma vanno pensate in relazione con la totalità della vita ecclesiale e in riferimento al patrimonio storico-artistico di ogni nazione e cultura. È necessario quindi un approccio complessivo a questo “tesoro” che si inserisce nell'ambito delle attività pastorali, con il compito di riflettere la vita ecclesiale.

I «beni culturali, **posti** al servizio della missione della Chiesa» comunicano il sacro, il bello, l'antico, il nuovo. Sono quindi parte integrante delle manifestazioni culturali e della testimonianza dei credenti. La comunità cristiana comprende l'importanza del proprio passato, matura il senso di appartenenza al territorio in cui vive, percepisce la peculiarità pastorale del patrimonio artistico. Si tratta dunque di creare una coscienza critica al fine di valorizzare il patrimonio storico-artistico prodotto dalle diverse civiltà che si sono avvicendate nel tempo, grazie anche alla presenza della Chiesa, sia come committente illuminata sia come custode attenta delle **vestigia** antiche (Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, *La funzione dei musei ecclesiastici* 2001).

I beni culturali ecclesiali sono patrimonio specifico della comunità cristiana. Nello stesso tempo, in forza della dimensione universale dell'annuncio cristiano, appartengono in qualche modo all'intera umanità. Il loro fine è ordinato alla missione ecclesiale nel duplice e concorrente dinamismo di promozione umana ed evangelizzazione cristiana. Il loro valore mette in risalto l'opera **d'inculturazione** della fede. Essi sono dunque «luogo ecclesiale» in quanto sono parte integrante della missione della Chiesa nel tempo e nel presente, e presentano la bellezza dei processi creativi umani intesi a esprimere la «gloria di Dio» (*Slavorum Apostoli* n.21).

In quest'ottica l'accesso ad essi richiede una particolare predisposizione interiore, poiché qui si vedono non soltanto cose belle, ma nel bello si è chiamati e invitati a percepire il sacro.

La loro visita non può quindi intendersi esclusivamente come proposta **turistico-culturale**, poiché molte delle opere in visione sono espressione di fede degli autori e rimandano al *sensus fidei* della comunità. Tali opere vanno quindi **lette**, comprese, fruito nella loro complessità e **globalità**, onde comprenderne l'**autentico**, originario e ultimo significato. “Il venerato ricordo di ciò che ha detto e fatto Gesù, della prima comunità cristiana, della Chiesa dei martiri e dei padri, dell'espandersi del cristianesimo nel mondo, è efficace motivo per lodare il Signore e ringraziarlo delle "grandi cose" che ha ispirato al suo popolo”. I beni artistici non devono acquisire, a causa della secolarizzazione, un significato quasi esclusivamente estetico. Il loro valore estetico non può essere distaccato totalmente dalla sua funzione pastorale, oltreché dal contesto storico, sociale, ambientale, devozionale del quale è peculiare espressione e testimonianza.

La cultura della memoria

È a tutti noto l'impegno della Chiesa, durante l'intero arco della sua storia, nei confronti del proprio patrimonio storico e artistico, come appare evidente dai documenti dei sommi pontefici, dei concili ecumenici, dei **sinodi** locali e dei singoli vescovi. Tale cura si è espressa sia nella committenza di opere d'arte, destinate principalmente al culto e al decoro dei luoghi sacri, sia nella loro tutela e conservazione.

«La volontà da parte della comunità dei credenti, e in particolare delle istituzioni **ec-clesiastiche**, di raccogliere sin dall'epoca apostolica le testimonianze della fede e coltivarne la memoria, esprime l'unicità e la continuità della Chiesa che vive questi tempi ultimi della storia». Attraverso i beni culturali la Chiesa esercita il magistero pastorale della memoria e della bellezza. «Nella **mens** della Chiesa la memoria cronologica porta dunque a una rilettura spirituale degli eventi nel contesto **dell' eventum salutis** e impone l'urgenza della conversione al fine di pervenire all' **ut unum sint**» (**Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa, La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici** 1997).

Il patrimonio artistico è segno del divenire storico, dei cambiamenti culturali, della caducità contingente. In coerenza con la logica dell'incarnazione, rappresenta una «reliquia» del precedente vissuto ecclesiale, ordinata all'odierno sviluppo dell'opera di **inculturazione** della fede. Narra la storia della comunità cristiana attraverso ciò che testimoniano le diverse **ritualizzazioni**, le molteplici forme di pietà, le variegate congiunture sociali, le specifiche situazioni ambientali. Presenta la bellezza di quanto è stato creato a) per il culto, al fine di evocare l'inesprimibile «gloria» divina; b) per la catechesi, al fine di infondere meraviglia nel racconto evangelico; c) per la cultura, al fine di **magnificare** la grandezza della creazione; d) per la carità, al fine di evidenziare l'essenza del Vangelo. Appartiene alla complessità irriducibile dell'operato della Chiesa nel tempo per cui è «**realtà viva**» (**Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa, Necessità di inventariare i beni culturali** 1999).

La Chiesa fin dai tempi più antichi comprese l'importanza dei beni culturali nell'espletamento della sua missione. Infatti a tutto ciò che «attraverso i secoli in **qualsiasi** modo le appartenne» diede dignità d'arte, imprimendovi «come un riflesso della propria bellezza spirituale» (**Circolare della Segreteria di Stato di sua Santità ai rev.di ordinari d'Italia 1–IX-1924**). Essa inoltre non solo è stata committente d'arte e di cultura, ma anche si è prodigata per la salvaguardia e la valorizzazione dei **propri** beni culturali, come si può evincere da una pur rapida indagine storica.

Dell'importanza data dalla Chiesa alle opere d'arte sono valida testimonianza le pitture delle catacombe, lo splendore delle chiese e il pregio delle suppellettili sacre. Il **Liber pontificalis** e gli **Inventari** conservati nell'Archivio segreto vaticano documentano quale assidua cura ponessero i papi **nell'ornare** le chiese e come

gli oggetti d'arte fossero ben presto considerati patrimonio da curare con attenzione.

In epoca antica un primo intervento da parte del magistero papale sul riconoscimento del valore dell'arte sacra avvenne per opera del papa Gregorio Magno (590-604). A concludere la lotta iconoclasta, che travagliò per molti decenni la Chiesa d'Oriente, con notevoli ripercussioni in Occidente e a dettare i criteri dell'iconografia cristiana fu poi il concilio Niceno II (787).

Per tutto il Medioevo è noto come gli ordini monastici (specialmente i benedettini) e gli ordini mendicanti abbiano coltivato una grande attenzione verso i beni artistici, fino a caratterizzarne lo stile e a emanare norme che talvolta sono entrate a far parte delle stesse regole religiose.

Gli storici vedono, inoltre, nella preghiera d'istituzione degli ostiarii (databile forse nella metà del III secolo) un primo impegno per la tutela dei beni da parte della Chiesa.

Ben presto apparvero numerosi interventi normativi dei Pontefici, specialmente per quanto riguarda l'alienazione o la donazione di beni culturali: infliggevano gravi pene, non esclusa la scomunica, a coloro che procedevano a tali atti senza le debite autorizzazioni.

Non solo i pontefici, ma anche i concili ecumenici si occuparono della tutela dei beni culturali. Al riguardo possono essere ricordati il concilio Costantinopolitano IV (869-70) e il secondo concilio di Lione (1274). In particolare il concilio di Trento, oltre a ribadire con un decreto la sua posizione contro l'iconoclastia, aggiunse un elemento nuovo e assai importante, cioè l'appello fatto ai vescovi di istruire i fedeli sul significato e sull'utilità delle immagini sacre per la vita cristiana.

Il 28 novembre 1534 il papa Paolo III nominò per la prima volta un commissario per la conservazione dei beni culturali antichi.

La preoccupazione della Chiesa che quanto era ordinato al culto dovesse essere d'indiscutibile valore artistico è evidente nelle istruzioni sulla musica sacra di Pio X del 22 novembre 1903 e nell'enciclica di Pio XII *Mediator Dei* (1947).

L'attuale *Codice di diritto canonico* del 1983, nel canone 1283, nn. 2-3, ribadisce la norma del *Codice* del 1917, aggiungendo tra i beni da inventariare anche tutti quei beni mobili che comunque riguardano i beni culturali. L'inventariazione «accurata e dettagliata» è di fondamentale importanza, poiché, mentre consente un'analitica ricognizione del patrimonio storico-artistico, promuove l'acquisizione di una «cultura della memoria» (*Necessità di inventariare i beni culturali, o.c.*). Il dissolversi dell'unità culturale in tante società del mondo moderno, a causa della frammentazione ideologica ed etnica, può essere efficacemente bilanciata con la riscoperta del proprio passato, delle radici comuni, della vicenda storica, della memoria culturale di cui il patrimonio storico-artistico è espressione. Questo, ricorda Giovanni Paolo II, visibilizzando l'azione

pastorale della Chiesa in un determinato territorio, “dà un volto concreto e fruibile alla memoria storica del cristianesimo» (*Messaggio ai partecipanti alla Assemblea plenaria della Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa, 25.9.1997*).

La Bellezza che salva

I beni culturali, in quanto espressione della memoria storica, permettono di riscoprire il cammino di fede attraverso le opere delle varie generazioni. Per il loro pregio artistico, rivelano la capacità creativa di artisti, artigiani e maestranze locali che hanno saputo imprimere nel sensibile il proprio senso religioso e la devozione della comunità cristiana. Per il contenuto culturale, consegnano alla società attuale la storia individuale e comunitaria della sapienza umana e cristiana nell'ambito di un particolare territorio e di un determinato periodo storico. Per il loro significato liturgico, sono ordinati specialmente al culto divino. Per la loro destinazione universale, consentono a ciascuno di esserne il fruitore senza diventarne il proprietario esclusivo.

Il valore che la Chiesa riconosce ai propri beni culturali spiega «la volontà da parte della comunità dei credenti, e in particolare delle istituzioni ecclesiastiche, di raccogliere fin dall'epoca apostolica le testimonianze della fede e coltivarne la memoria, esprime l'unicità e la continuità della Chiesa che vive questi tempi ultimi della storia» (*La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*).

In questo contesto la Chiesa considera importante la trasmissione del proprio patrimonio di beni culturali. Essi rappresentano infatti un anello essenziale della catena della tradizione; sono la memoria sensibile dell'evangelizzazione; diventano uno strumento pastorale. Ne consegue allora «l'impegno di restaurarli, custodirli, catalogarli, difenderli» ai fini di una loro «valorizzazione, che ne favorisca una migliore conoscenza e un adeguato utilizzo tanto nella catechesi quanto nella liturgia» (GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione ai partecipanti all'Assemblea plenaria della Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa, 12.10.1995*).

Il patrimonio storico-artistico, radicato sul territorio e direttamente collegato all'azione della Chiesa, non si riduce alla semplice «raccolta di antichità e curiosità». Anche se tanti manufatti non svolgono più una specifica funzione ecclesiale, essi continuano a trasmettere un messaggio che le comunità cristiane viventi in epoche lontane hanno voluto consegnare alle successive generazioni. A questo fine Giovanni Paolo II esorta: “Siano ben realizzate la raccolta e la custodia dell'intero patrimonio artistico e storico in tutto il territorio, per essere a disposizione di tutti coloro che ne hanno interesse” (*Pastor bonus* n. 102).

Per adempiere alla propria missione pastorale, la Chiesa è impegnata a mantenere il patrimonio storico-artistico nella sua funzione originaria, indissolubilmente connessa con la proclamazione della fede e con il servizio

della promozione integrale dell'uomo. Viene così sottolineata la dimensione specifica del bene culturale di carattere religioso, anteriore agli stessi usi ai quali sarà ordinato. Il tesoro d'arte ereditato dalla Chiesa va conservato, perché esso «è come la veste esteriore e l'orma materiale della vita soprannaturale della Chiesa» (*Circolare della Segreteria di Stato 1924*).

In forza del suo valore pastorale, il patrimonio storico-artistico è ordinato all'animazione del popolo di Dio. Esso giova all'educazione alla fede e alla crescita del senso di appartenenza dei fedeli alla propria comunità. In molti casi esso è espressione dei desideri, dell'ingegno, dei sacrifici e soprattutto della pietà di persone di ogni condizione sociale, che si riconoscono nella fede. Il tesoro artistico d'ispirazione cristiana dà dignità al territorio e costituisce un'eredità spirituale per le future generazioni. Esso è riconosciuto come mezzo primario d'inculturazione della fede nel mondo contemporaneo, poiché la via della bellezza apre alle dimensioni profonde dello spirito e la via dell'arte d'ispirazione cristiana istruisce tanto i credenti quanto i non credenti. Soprattutto nell'ambito della celebrazione dei divini misteri, i beni culturali contribuiscono a far risplendere per dignità, decoro e bellezza, i segni e i simboli delle realtà spirituali (*Sacrosanctum Concilium n.122*).

Le tracce del *Transitus Domini*

«La Chiesa, maestra di vita, non può non assumersi anche il ministero di aiutare l'uomo contemporaneo a ritrovare lo stupore religioso davanti al fascino della bellezza e della sapienza che si sprigiona da quanto ci ha consegnato la storia. Tale compito esige un lavoro diuturno e assiduo di orientamento, di incoraggiamento e di interscambio» (*Messaggio...*, 25.9.1997). Si tratta «di riprendere i germi di verità seminati dalle singole generazioni, di lasciarsi illuminare dai bagliori della bellezza incarnata nelle opere sensibili, di riconoscere le tracce del *transitus Domini nella* storia degli uomini» (PAOLO VI, *Discorso ai partecipanti al Convegno degli archivisti ecclesiastici*, 26.9.1963).

La cura del patrimonio storico-artistico ecclesiastico è un fatto di civiltà, che coinvolge la Chiesa in primo piano. Essa si è sempre dichiarata «esperta in umanità» (PP n.13) ha favorito in tutte le epoche lo sviluppo delle arti liberali e ha promosso la cura di quanto è stato creato per adempiere alla missione evangelizzatrice. Infatti, come ricorda Giovanni Paolo II, «quando la Chiesa chiama l'arte ad affiancare la propria missione, non è soltanto per ragioni di estetica, ma per obbedire alla "logica" stessa della rivelazione e dell'incarnazione» (GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione L'importanza del patrimonio artistico nell'espressione della fede e nel dialogo con l'umanità*, 12.10.1995).

La testimonianza di fede delle passate generazioni attraverso reperti sensibili viene riscoperta e rivissuta. I beni culturali conducono inoltre alla percezione della bellezza diversamente impressa in opere antiche e moderne, così che orientano cuore, mente e volontà a Dio. «Dai siti archeologici alle più moderne

espressioni dell'arte cristiana, l'uomo contemporaneo deve poter rileggere la storia della Chiesa, per essere così aiutato a riconoscere il fascino misterioso del disegno salvifico di Dio»(*Messaggio...*, 25.9.1997). Questi ricordano, attraverso scarni reperti o insigni opere, le passate epoche evidenziando, con la bellezza di quanto si è conservato, la forza creativa dell'uomo congiunta alla fede dei credenti. In questa prospettiva i musei e i “tesori” della Chiesa assolvono pertanto a una funzione **magisteriale** e catechetica, fornendo anche una prospettiva storica e un godimento estetico.

Tali espressioni artistiche «sono tanto più orientate a Dio e alla sua lode e gloria, in quanto nessun altro fine è loro assegnato se non contribuire il più efficacemente possibile a indirizzare pienamente le menti degli uomini a Dio” (*Sacrosanctum Concilium* n.122).

GIANNI MANZONE

BIBLIOGRAFIA

Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa, *Necessità di inventariare i beni culturali* 1999

ID., *La funzione dei musei ecclesiastici* 2001

G.FALLANI, *Tutela e conservazione del patrimonio storico e artistico della Chiesa in Italia*, Brescia 1974

D.MENOZZI, *La Chiesa e le immagini. I testi fondamentali sulle arti figurative dalle origini ai nostri giorni*, Cinisello B. 1995

P.SEQUERI, *Estetica e teologia*, Glossa, Milano 1993

N.BENAZZI (a cura di), *Arte e teologia*, EDB, Bologna 2003